

VINCENZO SCIAMÉ AL PALAZZO GAETANI DI CISTERNA

di Licia Cardillo



Nella suggestiva cornice del complesso monumentale di Santa Maria dello Spasimo, in Palermo, il 14 Giugno 2001, si è svolta l'inaugurazione della Mostra "I fiori del lago" di Vincenzo Sciamé, aperta fino a tutto il 2 Giugno. Per la circostanza, è stato presentato il catalogo delle opere del pittore sambucese, edito per i tipi della Primosole, a cura di Tony Marotta con, in retrocopertina, una bella poesia di Audenzio D'Angelo e con le prefazioni di Aldo Gerbino (Fiori di Lago) e di Stefania Severi (Nelle stanze della memoria). La manifestazione è stata patrocinata dalla Presidenza dell'Assemblea

Regionale Siciliana e dalla Città di Palermo. Sin dal primo pomeriggio, nell'atrio dello Spasimo, sono affluite numerose personalità del mondo dell'arte e della cultura, fra esse: Aurelio Pes i pittori saccensi Montalbano Nuccio, numerosi sambucesi, Silvie Clavel (parigina ma sambucese di adozione). Presente anche l'On. Sebastiano Purpura ed almeno cinquanta artisti ed amici, estimatori di Vincenzo Sciamé, provenienti da Velletri.

È stato il Coordinatore della Mostra, Audenzio D'Angelo, a porgere il benvenuto ai convenuti per cedere, subito dopo, il microfono ad Aldo Gerbino il quale si è soffermato sulle connotazioni dell'arte pittorica di Vincenzo Sciamé, facendone rilevare la peculiarità degli elementi dominanti, conchiglie, melagrane, alberi, pianoforti che si stagliano, armonicamente, sull'assemblaggio dei colori con una predominante del rosso. Ed è proprio attraverso la felice scelta dei colori, dei pigmenti, che Sciamé rivela, secondo Gerbino, l'esaltazione del territorio, "Icona del proprio spirito", cui è rimasto affettivamente legato dopo aver dedicato molto tempo alla città di Roma ed a Velletri, dove vive. D'altronde l'artista denota, con le sue opere, la capacità di collegare i pigmenti alla memoria più interna, rappresentata nel Lago Arancio. Ascoltando Gerbino, ho ripensato a quanto Audenzio D'Angelo ha scritto nella sua poesia: "... Proprio in quel punto, la famiglia Sciamé aveva un tozzo di terra secca, ma i papaveri rossi, a



giugno, erano uno spettacolo... tra le spighe striminzite. L'acqua sommerse quella terra e cominciarono a nascere I Fiori di Lago". La pittura riflette, come la poesia e il teatro, tutto ciò che sta attorno: è il caso della metafora dei "Fiori di Lago" di Vincenzo Sciamé, vale a dire ciò che sta attorno a noi e non riusciamo a comprendere. Vincenzo Sciamé appartiene a quella categoria che, dalla Sicilia, è andata via per modo di dire, perché ha continuato a raccontare "senza alcun carro di trascinamento", in quanto l'unico suo carro

è la pittura!

Ed è per questo ha concluso Gerbino - che la Mostra di Sciamé lancia un messaggio: occorre lavorare, credere fortemente senza essere corporativisti, ristabilendo, però, alcune realtà della pittura, quali la comunione e lo scambio paritario d'interessi, tipici elementi del "villaggio globale", con un colloquio fermo e deciso, ancorato ad una cultura che ha i suoi privilegi nel "pigmento", elemento di base che è la caratteristica peculiare della pittura, la lontananza rischia di far diventare "zombi" e "diversi": è quello che Vincenzo Sciamé ci vuol comunicare con i suoi "Fiori di Lago" ed è un dono particolare da meditare! Ha preso, poi, brevemente la

parola Loretta Di Mino per salutare gli intervenuti e per cedere il microfono all'Editore Tony Marotta, il quale, in estrema sintesi, ha commentato che "L'unico modo per esprimere le proprie considerazioni sulla Mostra di Sciamè è quello di ammirare i quadri da lui realizzati con amore".

Subito dopo, Vincenzo Sciamè ha affermato che ritornare in Palermo, città di crescita artistica, è bello e fa riandare indietro, nel tempo, di ben quarant'anni, allorquando egli si è affacciato alla grande finestra dell'arte. Ha poi, aggiunto che gli artisti parlano poco ma dipingono molto ed ha terminato ringraziando tutti gli amici intervenuti ed, in particolare, quelli di Velletri.

È seguito un breve intervento conclusivo di Antonella Purpura ed i convenuti hanno, poi, visitato, al primo piano, la Mostra, congratulandosi con l'artista sambucese per i suoi capolavori. Lì è sopraggiunto anche S.E. Guglielmo Serio, Commissario al Comune di Palermo, che non è potuto intervenire prima per sopravvenuti, inderogabili impegni. La manifestazione si è conclusa festosamente, al buffet, sulla cui tavola ha ottenuto il "battesimo palermitano" il gradevolissimo vino bianco DOC "Pepita", dell'Azienda Agricola Sambucese Di Prima, prodotto in contrada "Pepita-Roccarossa", sin dal 1999, unitamente al pregiato "Villamaura" I.G.T. Syrah. Il bianco è stato molto apprezzato e gradito dagli intervenuti che si sono congratulati con Gaspare Di Prima e figli.